

Quando il Sud scopre di poter essere Nord

Nel Cilento dei paradossi: allevamenti con robot, pulizia, culto della legalità. E nel paese di Visco tutti emettono lo scontrino

di FEDERICO BIANCHETTI
Un Sud dove le bufale e si fanno mungere dai robot, dove si dedicano musei ai poliziotti e tutti i negozianti emettono ricevuta fiscale. Dove chi non rispetta le regole viene buttato fuori, dove si arriva al 95 per cento di raccolta differenziata dei rifiuti, con il riconoscimento della Ue di "esempio virtuoso". Un Sud-utopia? Un Sud-bufala? No, Sud-Sud, anzi il Sud più Sud, Campania. Confini di Gomorra, provincia di Salerno.

Flash di un breve viaggio nell'anti-Sud, un Sud allo specchio, a tratti più nordico del Nord. Efficiente, moderno, pulito, con il culto della legalità.

Che paga le tasse, investe in alta tecnologia, sviluppa piccole e medie imprese competitive. Un Sud, si passi l'invenzione del termine, demeridionalizzato, ovvero, più brutalmente, deterronizzato.

Tra Cirielli e Visco Un quadretto ai limiti del paradosso ma reale, definito geograficamente tutto nei confini di una splendida porzione della regione governata da Bassolino, il Cilento, nella provincia strappata in giugno da Edmondo Cirielli - sì, il deputato del Pdl (lui è un ex An) famoso per la legge "ex-Cirielli" per la prescrizione dei reati, tra l'altro, forse non tutto lo sanno: è un carabiniere - al centrosinistra. Una penisola che pare scivolata giù da un album di fotografie della Toscana con i suoi colli, i borghi, i castelli e le abbazie, i boschi e i fiumi, fermandosi lì sul bordo del mare di Agropoli.

Ma qui non parliamo di turismo, accantoniamo le celebrità, Paestum, Palinuro, Marina di Camerota, Acciaroli (che contende, ma senza accanirsi, a Cuba il pescatore che ispirò "Il vecchio e il mare" a Hemingway). Puntiamo l'ago del compasso anti-Sud sul paese dove l'ex dirigente della Fiera di Milano Angela Riccio, per anni responsabile delle relazioni esterne, è tornata a rispolverare una proprietà di famiglia per farne un relais ele-

gante immerso in un parco dove ci si può allenare al golf tra ulivi, vigne e oleandri. Mettendo a frutto gli studi da architetto e la professionalità con i media ha elaborato il progetto di una "green way", percorso pedonale attrezzato che è diventato una delle nuove attrattive della zona. Il nome di Torchiara non compare in diverse guide turistiche, ma nella storia del

anche per un paio di pesche o di fichi - un euro al chilo, i pomodori 50 centesimi - non vi rilasce regolare scontrino fiscale. Poi scoprite che la moglie del gelataio Dal Verme - titolare della strepitosa gelateria Di Matteo, visitata da celebrità di varie epoche e provenienza, dalla regina Margherita in poi - fa di cognome Visco. Già, il ministro delle tasse di Prodi, benché nati-

tosca Unesco La custode vi riceve e fa da guida con l'uniforme - originale - del dipartimento di polizia di New York. Omaggio a un celebre difensore della legge interpretato in due serie tv prima da Adolfo Celi e poi da Beppe Fiorello: Joe Petrosino. Siamo a Padula, altro borgo medievale nel cuore più verde e montuoso del Cilento, arroccato sopra una piana occupata da

ti pensano fosse siciliano. Era invece uno dei sei figli del sarto di Padula, Cilento. Emigrato in America, venne arruolato nella polizia di New York proprio in quanto immigrato italiano, capace di capire lingua e pensieri dei mafiosi. I suoi successi gli hanno meritato la dedica di una scuola e di un parco a Little Italy. **Gomorra reality** «I veri camorristi non sono i ca-

comportarsi. Dispongono di miliardi, ma non saprebbero cosa farne una volta comprata una villa bunker, una Mercedes blindata, i vestiti di Armani, le armi per le loro guerre. Il vero potere di quei soldi passa nelle mani di chi li investe, di tanti rispettabili professionisti che ci costruiscono sopra il loro benessere. Ma se lo Stato decidesse davvero di fare piazza pulita del clan, non sarebbe difficile chiudere i rubinetti da cui arriva quel dena-

altro angolo produttivo del Paese. Seicento bufale, su 200 ettari di pascolo tutto biologico, con una stalla delle meraviglie: materassini di gomma per il riposo delle "signore", spazzoloni rotanti automatici tra i quali vanno a lavarsi e strofinarsi e gabbie robotizzate nelle quali, quando si sentono pronte (e se il loro chip acconsente, perché non sia solo un ghiribizzo prematuro, e quindi fa aprire la porta) vanno a farsi mungere da un ro-

ogni altro: 12 euro al chilo. Ma le mie mozzarelle erano a tavola al G8 in Abruzzo, ho una clientela di vip, da Montezemolo a Della Valle: ma non mi interessa crescere la produzione, solo mantenerla sempre migliore degli altri. Se puntassi a crescere a scapito della qualità, finirei come tanta piccola e media impresa italiana: che si fa massacrare dalla concorrenza dei più forti e infine si vede sopraffatta dai cinesi. Non voglio cadere in quella trappola. Così non chiedo crediti alle banche, mi sostengo da solo». Per integrare la gamma di produzione, yogurt e presto cioccolata al latte di bufala, e per sfruttare tutto, una linea di moda in pellame: borse, cinture, portacarte, con il marchio "V" tutto di bufala. Più un museo delle tradizioni agricole, più una foresteria.

E "robot" in costume Allevamenti da fare invidia agli svizzeri, disciplina tenutonica nell'organizzare anche una festa medievale in costume.

La regista della parata storica di Torchiara striglia il corteo prima della partenza: «Non ridere, non parlare, non guardare la gente intorno, non rispondere e non salutare, due metri di distanza da chi vi precede. Guai a chi sgarra: vengo e lo tolgo dal corteo! Se vi chiamano degli amici, dei conoscenti, fingete di non vederli e non sentirli. Voi non siete persone, siete robot che portano in parata, con orgoglio, i costumi storici di questo paese». Che cinque secoli fa ributtò in mare "i turchi" venuti in forze con la pretesa di farla da padroni. E ancora si festeggia l'evento. Corsi e ricorsi di un Sud che sembra dire al resto del Sud che volendo si può essere puliti come Salerno, modello europeo della raccolta differenziata, senza bisogno di gabbie salariali.



L'impianto automatico di lavaggio delle bufale nell'allevamento "robotizzato" di Vannullo a Capaccio (Salerno). Accanto, la rievocazione in costume della cacciata dei turchi al palio di Torchiara, antico centro del Cilento

regno borbonico ha detto la sua, tanto che con appena 1500 abitanti conta ben quattordici antichi palazzi nobiliari, tutti di famiglie di proprietari terrieri, alcune sopravvissute (tra le quali i Riccio, per l'appunto, protagonisti nel risorgimento dell'insurrezione liberale). Arroccato a 360 metri sulle spalle di Agropoli, conserva una fisionomia medievale solo di recente insidiata da qualche lottizzazione di troppo. Ma la sorpresa su cui vogliamo soffermarci è d'altro genere: non c'è locale, esercizio commerciale, venditore ambulante in piazza che

vo di Foggia, ha le sue origini qui. Un magistrato Riccio, padre di Angela, aiutò il padre di lui a diventare funzionario comunale e gli aprì una carriera che lo portò a Roma. Non che l'ex mangiaevassori goda di gran popolarità, visto che alle richieste di qualche beneficio rispose ai compaesani che i loro redditi meritavano al contrario qualche bella "torchiata". Ma l'effetto si tocca con mano, a ogni acquisto. E da quest'isola di Iva partiamo a scoprire un altro unicum, il solo museo italiano dedicato a un poliziotto. **New York Police e Cer-**

una certosa, più vasta e ricca di splendori di quella pavese, tra i patrimoni dell'Umanità dell'Unesco. Il museo nella casa natale di Petrosino è anche una celebrazione della guerra alla mafia e alla camorra, con una sorta di altarino dove accanto alla foto del primo detective capace di infliggere colpi durissimi alla criminalità organizzata tra le due sponde dell'oceano figurano quelle di Borsellino e Falcone. Petrosino morì ammazzato a Palermo, dov'era andato per scovare le radici della Mano Nera, antesignana di Cosa Nostra agli inizi del '900, e mol-

salesi o le famiglie di certi quartieri napoletani. Siamo noi - racconta un commercialista amministratore di beni confiscati ai clan (cliniche, alberghi, aziende d'ogni genere) - noi, con banchieri, avvocati, e tutti quanti amministrano l'enorme montagna di denaro accumulata dai traffici di droga e dagli affari illeciti di gente che di per sé non saprebbe nemmeno cosa farne. I boss della camorra, gente incolta, dalla mentalità chiusa, che fuori dai quartieri dove esercitano il loro strapotere, non sono nessuno, non saprebbero dove andare e come



ro». Una lettura diversa di Gomorra, in parte alternativa a quella di Saviano. Ma la camorra è davvero ovunque? Quasi. Non fa eccezione nemmeno la costa turistica cilentana, ma da quel fiume infernale di denaro si può anche tenere alla larga.

Con i robot nella stalla «Non chiedo soldi a nessuno, né alle banche né altri, mi finanzia da solo con parte dei miei profitti. Ho un fatturato di tre milioni l'anno e non mi importa di aumentarlo. Mi interessa che la mia azienda sia all'avanguardia nella qualità del prodotto, non nella quantità. La camorra? Qui non s'è vista». Si può credergli o no, su questo punto, ma la filosofia imprenditoriale di Antonio Vannullo travalica i confini del settore - bufale da latte - e potrebbe fare scuola nel Varesotto e in ogni

bot. Che prima lava le mammelle e poi collega i loro quattro capezzoli ad altrettanti tubi in cui confluisce il latte. La produzione viene registrata, istante per istante e capezzolo per capezzolo, sul pc. In qualsiasi caso di anomalia, il robot telefona sul cellulare al signor Vannullo e lo avverte. «L'azienda esiste da novant'anni, io l'ho ereditata da mio padre nell'88. Abbiamo 28 dipendenti. L'impianto è olandese, ce l'ho da un anno, ma è stato inventato per le mucche: nessuno al mondo l'ha mai usato con le bufale». Rigorosamente tradizionale, in buona parte a mano, la lavorazione delle mozzarelle. «Che non vengo a nessun distributore, chi vuole viene a comperarsele qui. E la produzione è fissa, 4 quintali al giorno. E il prezzo è più o meno lo stesso di

la regista della parata storica di Torchiara striglia il corteo prima della partenza: «Non ridere, non parlare, non guardare la gente intorno, non rispondere e non salutare, due metri di distanza da chi vi precede. Guai a chi sgarra: vengo e lo tolgo dal corteo! Se vi chiamano degli amici, dei conoscenti, fingete di non vederli e non sentirli. Voi non siete persone, siete robot che portano in parata, con orgoglio, i costumi storici di questo paese». Che cinque secoli fa ributtò in mare "i turchi" venuti in forze con la pretesa di farla da padroni. E ancora si festeggia l'evento. Corsi e ricorsi di un Sud che sembra dire al resto del Sud che volendo si può essere puliti come Salerno, modello europeo della raccolta differenziata, senza bisogno di gabbie salariali.

L'ARTE DI TRADURRE

«Io Michele Piumini, tra Sting e il comandante Marcos»

VARESE - Michele Piumini è nato a Varese dove i nonni paterni si erano trasferiti alla Brunella negli anni sessanta. E' figlio dello scrittore Roberto Piumini (da tanti parti indicato come il nuovo Gianni Rodari), vincitore del Premio Chiara 1991, che a sua volta aveva tradotto i sonetti di Shakespeare per Bompiani e poemi di Browning per Interlinea e gli ha trasmesso una grande passione per il linguaggio e la sua musicalità. La traduzione è per lui una vocazione nata sui banchi del liceo dove, con grande orrore dei compagni di classe, amava tradurre le versioni di greco e latino, qualche volta anche per conto terzi ...

Come ha iniziato l'attività?

«Nel 1998 avevo frequentato uno stage di tecnica editoriale a Milano, il primo contatto editoriale me l'ha procurato mio padre, durante l'università, lettore di testi per bambini dall'inglese e spagnolo. Dopo una quindicina di letture, apprezzando dalle schede il mio approccio al testo e la comprensione, mi hanno proposto una prova di traduzione dallo spagnolo. La mia prima traduzione è stata "Un cane davvero speciale" di Bernardo Atxaga a cui sono seguiti i discorsi del comandante Marcos. In seguito sono passato a tradurre testi inglesi e americani».

Le piace?

«Moltissimo, è proprio quello che voglio fare non lo cambierei con un lavoro regolare anche se economicamente più sicuro. Preferisco realizzare il mio sogno professionale anche se dà qualche garanzia in meno. Tra i motivi per cui amo il mio lavoro c'è il fatto che mi permette di spaziare a 360 gradi, di "saltare di palo in frasca": dalle avventure di un gufo che ha paura del buio a un saggio

sull'ornitorinco, dalla biografia di una rockstar a quella di una pittrice, da un romanzo distopico a un manuale di chitarra».

Che metodo usa?

«Traduco il testo direttamente, non sempre ho il tempo per leggerlo per intero in precedenza, preferisco scoprire il testo man mano che lo traduco. Devo metterci un po' di attenzione in più ma evita il rischio di intradurre involontariamente il lettore verso alcuni particolari piuttosto che verso altri».

Ha contatti con gli autori?

«Non sempre, solo se ho dei dubbi da risolvere o se il testo mi è piaciuto particolarmente. In genere gli autori apprezzano questa mia iniziativa».

Li contatta direttamente?

«Sì, se possibile, tramite i loro siti o attraverso Facebook. Ho contattato Herby Brennan, del quale ho tradotto "Zartog e il magico telecomando" e Cynthia Lord, autrice di "Niente giochi nell'acquario". L'autrice ha un figlio autistico e il libro tratta questo tema in modo divertente e toccante. Purtroppo non ne ho ancora conosciuto nessuno. Vorrei tanto conoscere Sting del quale ho curato la versione italiana della biografia, mi ha scritto una mail dopo aver letto il mio "diario di traduzione" (le esperienze del tradurre messe online in un sito apposito dai traduttori che desiderano condividere con altri) ricevuto tramite amicizie comuni. Ho tradotto anche due libri di Kerouac, "Il libro degli schizzi" e l'"Original Scroll" di "On the Road". Il testo era stato battuto a macchina da Kerouac su un intero rotolo di teleselevisore, senza mai andare a capo e senza paragrafi, nel giro di una ventina di giorni. La prima edizione era stata molto ri-

veduta dall'editore, per questo nel 50esimo anniversario è stata pubblicata negli USA la versione integrale. Tramite internet ho scoperto che esiste ancora il bar di Saint Louis che era il ritrovo degli esponenti della beat generation citato nel libro degli Schizzi. Ho contattato il proprietario per e-mail, dopo 50 anni è ancora lo stesso».

Come è diventato insegnante di traduzione?

«Tramite Biblit, il sito dei traduttori, ho risposto a un annuncio online di Herzog che cercava docenti per aprire il corso di traduzione a Milano. Da quattro anni sono docente di traduzione dall'inglese».

In queste attività, ha avuto qualche delusione?

«Delusioni vere e proprie no, solo una scaturita per appunti ingiustificati; un piccolo caso poi chiarito in tempi brevi».

E qualche gratificazione?

«Sì, soprattutto dall'insegnamento. Una ventina di testi sono stati tradotti dai miei allievi con contatti procurati da me. Amo molto insegnare e trasmettere ad altri questa mia passione. Un'allieva mi ha ringraziato dicendo che grazie a me aveva scoperto la sua strada. Ha già tradotto sei libri per case editrici importanti ed è stata apprezzata. Oltre alle traduzioni già citate, ho amato particolarmente "Postpunk 1978-1984" e "Hip-hop-rock" di Simon Reynolds, da molti considerato il maggior giornalista musicale inglese, se non del mondo».

Traduce soltanto?

«No, suono la chitarra classica, qualche volta anche la batteria e accompagno mio padre nei suoi reading».

Ambretta Sampietro



Il varesino Michele Piumini, figlio di Roberto, è docente di traduzione dall'inglese